“Meteo Tempi” dittico distinto di parola e sguardo in cui il poeta esamina il Tempo vivente alla luce dell’ accidentalità, dell’ ìmprevisione.

E’ curioso partire dal titolo che da sé evoca due aspetti: uno apparentemente banale, relativo al tempo dell’efficienza o dell’inefficienza quotidiana; il secondo estremamente impegnativo se lo si designa come contenitore poetico.

Il termine *Meteorologia,* dal greco *metéōros* "elevato" e *légō,* "parlo", ha una etimologia incerta, quindi si potrebbe tradurre con “discorso razionale intorno a fenomeni provenienti dall’alto”, il che spiega l’interesse per le previsioni soprattutto se produttive garanti di svaghi e benessere. In ambito poetico potrebbe indicare metaforicamente il trasporre, per contro, il *dire* terreno di uso gergale in un *dire* elevato, inteso anche in senso lirico e spirituale.

Al di là delle ipotesi *Meteo Tempi* compone una sorta di bollettino diagnostico, dettagliato e puntuale, per scadenza e attenzione, stilato nel frangente tra la parola e lo sguardo - com’ è del resto consueto e proprio nella poesia di Alberto Mori - di accadimenti disparati, intravisti in quadri viventi di azioni di attori ignoti e ignari.

Ancora una volta l’arte trascrive la vita, come gesto minimo che si fa poesia.

La maniera con cui il poeta manipola ciò che raccoglie dalla realtà è sempre ponderata anche quando tra la parola, l'oggetto individuato e l'immagine che ne evoca, si stabilisce un corto circuito, quando si spezza il senso diretto: la *de*contestualizzazione è palese. Il filo classico diviene concettuale.

In queste composizioni di tempo e movimento in cui si inizia col guardare (Segni), si procede con l'ascoltare (Annunci), si giunge ad una piena condizione (Stagioni, Zone) per poi astrarre in virtualismi e virtuosismi creativi (Visioni, Venti & Dei), la geometria della parola stabilisce un tracciato parallelo di variabili "Meteo" in "Tempi" di azione (presente) e obsolescenza (già stato), in dinamica materia-senso.

Il tempo dell'utenza "meteo" non è in sostanza il tempo poetico.

Il tempo poetico sedimenta nelle sei sezioni dell'opera in una polifonia di traslazioni verbali a più livelli tra la Terra e il Cielo, tra perturbazioni e metamorfosi divine, in infinito scambio di consonanze, assuoni, ossimori, ambiguità e ambivalenze.

In orizzonti immaginari i circuiti poetici viaggiano *a* "meteo tempi" percepiti e calibrati sull'asse verbovisivo.

Barometrie poetiche, misurazioni minime individuate dal poeta in un progetto di scrittura dalla sottile attenzione all'enfasi, dalla trascorrenza alla conclusione: " *Traccia*" " *Matura*" "*Cede*" [Segni, 2], "*Dopo la luce variata approssima"* [Annunci 6].

Una parola scorporata e spostata di senso, annunciante una condizione superiore rispetto alla concretezza "meteo", allusiva cioè di una incertezza, introspetta, metafisica nel senso mediato dalla pertinenza dell'accadere "*Il ricordo va nel paesaggio/ Non trova la stagione dello stesso brivido imminente*" [Annunci, 6].

Stagioni assumono una condizione plastica spaziotemporale: circoscrivono azioni confluite in concettuali agglomerati immaginifici di notiziari frammenti: "*Guarderò la selce appuntita*" "*predatori delle generazioni ibernate*" [Inverno, A]; in sezioni visionarie di "*guerra sempre fredda*" [Inverno, C] di accumuli, di cataclismi mentali, in cui "*poter essere ancora in gioco … Nel gioco".* [Primavera, B].

"Il movimento della vita continua senza nulla con sé" [Estate, A].

Il poeta ricolloca nel *senso* del verso ogni sequenza, i brevi attimi in cui qualcosa di consueto accade senza per questo essere veduto. Lo sguardo del poeta "vede", registra e trasferisce, sublima e restituisce l'inerzia del *tempo* della materia in conseguenze umorali di auto immedesimazione.

I versi in questa raccolta, pur in continuità col procedere poetico di Alberto Mori, lasciano trasparire auree e temperamenti di natura umana in cui l'ibrido sposa il sentimento della complicità linguistica: il tempo *meteo*gramma stati d'animo e meditazioni sul *tempo* delle cose.

È interessante rilevare come nel progetto dell'opera intera sia prioritario lo sperimentalismo linguistico, ovvero come il poeta scelga e moduli, direi plasmi, addomestichi, via via il registro scrittorio, mutante da sezione in sezione:

SEGNI, implica un linguaggio più connesso al senso della vista;

ANNUNCI, sposta alla voce, all'ascolto, al senso dell'udito;

STAGIONI, apre l'atmosfera ai sensi tutti, poiché lo spostamento dei passi trascritti narrano tempi e condizioni di esistenze dalla tattilità percepita nella materia enunciata: *"La vergatura del pennino si stacca con scricchio della pergamena/Riarrotola e conclude [Estate, D]*;

ZONE, definisce una linea precisa di circoscrittura dello spazio nel tempo della durata:

"Quello stesso cambiamento già percepito dall'esistenza"[Zone, 2];

VISIONI, intercetta nel pensiero la narrazione istantanea dell'apparenza;

"Innesto memore /scattato in polverio/sul rettangolo Beach Volley" [Visioni, 3];

VENTI & DEI, conclude verso l'ambivalenza del significato/significante nella linguistica aperta alla ibrida conversione mitologica del "*meteo change"* [Venti & Dei, 4] a quel *dire* "elevato" che la poesia di Alberto Mori rintraccia volontariamente.

Lui poeta *nella* strada che, della trivialità consunta della prosa quotidiana sceglie e registra con l'affinata, personale ironia disincantata i suoi *oggetti del desiderio*, porge al lettore, più che la purezza del linguaggio e della forma, la sua mutazione frenetica già obsoleta nella meteopatia della vita.

Meteo Tempi mi porta infine a considerare le molteplici esperienze visive scaturite dal fascino esercitato dal meteo tempo sulla psiche dell'artista: dal *furor* leonardesco ne *Il diluvio*, ai pittori dello *sturm und drang*, alla dimensione sublime dell'essere la cui ispirazione era sostanzialmente metafora del sentire poetico. Turner in *Sera prima del Diluvio* e *Mattina dopo il Diluvio* (1842) applica *La teoria dei colori* di Goethe: cerca nel tempo fisico la dimensione psicologica del *senso* del colore; in *Pioggia, vapore e velocità* (1844) lo stesso Turner visualizza il tempo meteo, soggetto del dipinto, in relazione al tempo storico e dinamico, al cambiamento del paesaggio deflorato dalla fumante locomotiva. Nelle serie della cattedrale di Rouen, Monet monitora la disgregazione della forma visiva della materia dell'architettura in balia degli eventi atmosferici.

Cosi il poeta Alberto Mori coltiva il suo sperimentalismo formale e linguistico nella inedita relazione tra sé e il mondo in perenne totale cambiamento in cui “le buone cose “ trascorrono dalla forma al tempo.

Alle strette del gelo distende neutro immoto
Suono bianco al tempo contratto
percepito dalle arie variabili in fotogrammi silenziosi [Annunci 5]

Versi strepitosi in cui il pensiero del poeta assomma le sensazioni più diverse: dal gelo al bianco, dall’immoto alle arie, dalla pittura al fotogramma, al silenzio in cui la poesia si fa attesa e *“La memoria travolta sempre da rifare”* [Zone 3].

Ecco raggiunta la sintesi estrema e simultaneamente la dilatazione cosmica del pensiero poetico.

Ancor di più “Meteo Tempi” testimonia l’intento e l’intensità lirica di raggiungere una immedesimazione e fusione tra l’Essere, il Pensiero, la Parola e la Forma in un battito unico nell’impermanenza, in accordo con l’iniziale verso shakespeariano.

Ottobre 2013 ***Maria Grazia Martina***